Università degli Studi - Macerata
ISTITUTO DI STORIA MEDIEVA MODERNA
INV. n. 9105
21 APR. 1983
ISTITUTO DI STORIA MEDIEVALE E MODERNA — UNIVERSITÀ MACERATA

Titolo originale *La naissance du Purgatoire*

Copyright © 1981 Éditions Gallimard, Paris

Copyright © 1982 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

Traduzione di Elena De Angeli

ISBN 88-06-05489-9

Jacques Le Goff

La nascita del Purgatorio

Giulio Einaudi editore

spazio e del tempo sono l'armatura del modo di pensare e di vivere di una società. Quando la società è tutta impregnata di religione, come la cristianità di quel lungo Medioevo che si è protratto dalla tarda antichità fino alla rivoluzione industriale, mutare la geografia dell'aldilà, e dunque dell'universo, modificare il tempo di ciò che viene dopo la vita, e quindi la sintonia tra il tempo terrestre, storico, e quello escatologico, tra il tempo dell'esistenza e quello dell'attesa, significa operare una lenta ma sostanziale rivoluzione mentale. Significa, letteralmente, cambiare la vita.

È chiaro che la nascita di una tale credenza è collegata a profonde modificazioni della società in cui si produce. Quali rapporti esistono fra la nuova visione dell'aldilà e le trasformazioni sociali, quali ne sono le funzioni ideologiche? Lo stretto controllo stabilito in materia dalla Chiesa, che si spinge sino a una spartizione del potere sull'aldilà tra la Chiesa stessa e Dio, prova che la posta in gioco era importante. Perché non lasciar vagare o riposare i morti?

Prima del Purgatorio.

Il Purgatorio si è imposto proprio in quanto «terzo luogo».

Dalle religioni e dalle civiltà anteriori il cristianesimo aveva ereditato una geografia dell'aldilà: tra la concezione di un mondo uniforme dei morti – quale lo *sheol* ebraico – e le idee di un doppio universo dopo la morte – l'uno spaventoso, l'altro felice, come l'Ade e i Campi Elisi dei greci e dei romani – aveva scelto il modello dualista. Lo aveva anche singolarmente rafforzato: anziché relegare sotto terra entrambi gli spazi destinati ai morti – quello buono e quello cattivo – per il periodo intercorrente tra la creazione e il giudizio finale, aveva situato in cielo, sin dal trapasso nella morte, la dimora dei giusti, o almeno dei migliori tra loro: i martiri, e quindi i santi. Aveva anche collocato sulla superficie della terra il paradiso terrestre, dando così uno spazio, fino alla consumazione dei secoli, a quella terra dell'Età dell'Oro cui gli antichi avevano accordato soltanto una dimensione temporale, orizzonte nostalgico della loro memoria. Sulle carte medievali lo si vede, all'estremo Oriente, di là dalla Grande Muraglia e dei popoli inquietanti di Gog e Magog, con il suo fiume a quattro bracci che Jahvé aveva creato «per irrigare il giardino» (Genesi 2.10). Soprattutto, fu portata al culmine la contrapposizione Inferno-Paradiso, fondata sull'antagonismo Terra-Cielo. Anche se sotterraneo, l'Inferno rappresentava la Terra, e il mondo infernale si contrapponeva a quello celeste, così come presso i greci il mondo ctonio si era contrapposto a quello uranico. Nonostante begli slanci verso

il Cielo, gli antichi – babilonesi ed egizi, ebrei e greci, romani e barbari pagani – avevano temuto le profondità della terra più che non aspirato agli infiniti celesti, del resto sovente abitati da divinità irose. Il cristianesimo, almeno durante i primi secoli e l'imbarbarimento medievale, non pervenne a infernalizzare del tutto la propria visione dell'aldilà. Elevò invece la società verso il Cielo. Gesù stesso aveva dato l'esempio: dopo essere disceso agli Inferi, era asceso al Cielo. Nel quadro di orientamento dello spazio simbolico, là dove l'antichità greco-romana aveva attribuito un ruolo preminente alla contrapposizione destra-sinistra, il cristianesimo, pur continuando a conferire un importante valore a tale coppia antinomica, del resto presente nell'Antico e nel Nuovo Testamento[1], aveva ben presto privilegiato il sistema alto-basso, destinato nel Medioevo a orientare, attraverso la spazializzazione del pensiero, la dialettica essenziale dei valori cristiani.

Ascendere, elevarsi, salire più in alto sono gli stimoli della vita spirituale e morale, mentre la norma sociale prescrive di rimanere al proprio posto, là dove Dio ha collocato ciascuno in terra, senza ambire a sfuggire alla propria condizione e badando bene a non abbassarsi, a non decadere[2].

Quando il cristianesimo, meno affascinato dagli orizzonti escatologici, si mise a riflettere, tra il II e il IV secolo, sulla situazione delle anime tra la morte individuale e il giudizio finale, e quando i cristiani pensarono – e questa, con le sfumature che vedremo, è l'opinione dei grandi Padri della Chiesa del secolo IV, Ambrogio, Gerolamo, Agostino – che le anime di alcuni peccatori potevano forse, durante quel lasso di tempo, essere salvate, probabilmente subendo una prova, la credenza che così si manifestava (e che nel secolo XII darà origine al Purgatorio) non sfociò nella localizzazione precisa di tale situazione e di tale prova.

Sino alla fine del secolo XII la parola *purgatorium* non esiste come sostantivo. *Il* Purgatorio non esiste[3].

[1] M. GOURGUES, in *A la droite de Dieu - Résurrection de Jésus et actualisation du Psaume CX, 1, dans le Nouveau Testament*, Paris 1978, sostiene che i testi neotestamentari accordano soltanto un interesse minore al posto di Cristo alla destra del Padre.

[2] Cfr. C. GINZBURG, *High and Low: The Theme of forbidden Knowledge in the XVI^th and XVII^th c.*, in «Past and Present», n. 73, 1976, pp. 28-41.

[3] Sino ad allora, i testi che evocano le situazioni che condurranno alla creazione del Purgatorio impiegano soltanto l'aggettivo *purgatorius, purgatoria*, che purga, e unicamente nelle espressioni divenute consacrate: *ignis purgatorius*, il fuoco purgatorio, *poena purgatoria*, la pena (il castigo) purgatoria o, al plurale, *poenae purgatoriae*, le pene purgatorie, e, più raramente, *flamma, forna, locus, flumen* (fiamma, forno, luogo, fiume). Nel secolo XII si usa talvolta, sottintendendo il sostantivo, *in purgatoriis* (*poenis*), nelle pene purgatorie. Tale uso ha probabilmente favorito l'impiego dell'espressione *in purgatorio*, che sottintende *igne*, nel fuoco purgatorio. È verosimile che la nascita di *purgatorium*, sostantivo neutro che significa *il* purgatorio, spesso impiegato sotto la forma *in purgatorio*, nel Purgatorio, abbia beneficiato della somiglianza con *in* (*igne*) *purgatorio*. Alla fine del secolo XII e all'inizio del XIII, quando si incontra *in purgatorio*, è spesso difficile comprendere se